



CGIL

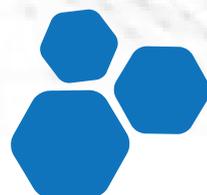


Cambiamo il futuro della

SICILIA



**EMERGENZA SICCA' e
GESTIONE DELL'ACQUA**





■ EMERGENZA SICITÀ E GESTIONE DELL'ACQUA

La siccità è un acceleratore della desertificazione e del degrado del territorio ed è tra le cause dell'aumento di fragilità degli ecosistemi, con rischi irreversibili per i territori e per interi settori, dall'agricoltura all'idrico, dall'idroelettrico all'industria, dai trasporti al turismo.

Un fenomeno destinato a compromettere profondamente le condizioni ambientali, sociali, strutturali e sanitarie, destinato ad acuire ulteriormente il divario di genere e generazionale e più in generale lo sviluppo della Sicilia, nonché ad incidere sulle condizioni e sulla qualità del lavoro.

La crisi idrica si sta traducendo in carenza d'acqua e in razionamenti, con erogazioni che arrivano anche a 7 giorni e si moltiplicano gli allarmi di cittadine e cittadini, donne e giovani, agricoltori e allevatori preoccupati e esasperati.

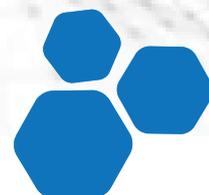
L'accesso all'acqua, acqua pubblica, è e deve restare un diritto umano universale.

■ GLI EFFETTI DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO: DESERTIFICAZIONE E RIDOTTE PRECIPITAZIONI

Le analisi condotte nell'ambito del piano di gestione del distretto idrografico della Sicilia evidenziano che le precipitazioni registrate a partire dagli anni '20 riscontrano, per il lungo periodo, ossia con riferimento all'intervallo temporale 1916-2014, una piovosità media pari a circa 700 mm.

Nel citato piano di gestione 21-27, l'aumento della temperatura riscontrata negli ultimi 30 anni, fa prevedere per la Sicilia, "un aumento degli eventi estremi, sia nel numero di episodi alluvionali sia nella durata e frequenza di periodi siccitosi. Come conseguenza, si prevede l'aumento della vulnerabilità degli ecosistemi naturali, degli incendi estivi e l'alternanza di episodi alluvionali con periodi fortemente siccitosi, l'innalzamento dei mari, la salinizzazione delle falde e dei terreni prossimi alle coste, l'aumento del degrado e la perdita di suolo e di vegetazione, con aumento della sensibilità del territorio ai processi di desertificazione."

Con ciò anticipando le conseguenze importanti che registriamo non solo sui settori dell'agricoltura ma anche del turismo, dell'energia, dell'industria e dei trasporti.





Peraltro ancor prima del report siccità del 2023 (pag. 11) di questa regione si registravano tendenze che avrebbero portato ad indicare il dato come “allarmante”: il 2023 si attesta, a livello regionale, come il quarto anno consecutivo in cui la precipitazione media regionale è al di sotto della media di lungo periodo (circa 750 mm) calcolata su 100 anni di registrazioni pluviometriche.

Il report siccità di giugno 24 dell'Autorità di Bacino - istituita dopo varie peripezie solo nel 2018 - evidenzia una marcata anomalia negativa nelle precipitazioni, che si attestano al di sotto della media storica con la conseguenza di aver già ridotto i deflussi idrici superficiali e scaricato le falde.

Un fenomeno di estremizzazione del clima che registra in modo sempre più frequente i discostamenti dei parametri climatici rispetto agli andamenti storici decisamente più regolari che confermano la tendenza verso un clima temperato subtropicale, segnando già un impatto più significativo per quanto riguarda le aree interne e la fascia costiera meridionale.

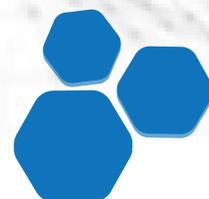
Non a caso a soffrire di più sono le province di Enna, Caltanissetta e Agrigento.

■ L'ACQUA IN SICILIA

Ancor prima degli ultimi vent'anni la gestione delle acque in Sicilia è stata caratterizzata da un'azione politica regionale connotata da inefficienza e incoerenza, sommando alle logiche politico-clientelari, l'inadeguatezza delle azioni in un territorio orograficamente e geomorfologicamente complesso, ma non certo privo della “risorsa”.

Non che è il sistema acqua non sia stato all'attenzione della politica e di numerosi interventi nel tempo, a partire dalla Cassa del Mezzogiorno, ma alla maggior parte degli strumenti di pianificazione adottati, sono seguite incomplete realizzazioni delle infrastrutture idriche, carenti manutenzioni, interventi discontinui.

Con ritardi anche nei sistemi di prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico.





■ I CORPI IDRICI

Il Piano di gestione del distretto idrografico regionale (21-27), nell'ambito dei 107 bacini idrografici, (comprese isole minori interessa, dell'intero stretto Idrografico della Sicilia" del territorio regionale (circa 26.000 Km²), individua per i corpi idrici superficiali, conta 32 laghi – invasi, di cui tre sono di origine naturale (Biviere di Cesarò, Biviere di Gela e lago di Pergusa) differentemente dagli altri che sono invasi artificiali (derivati dallo sbarramento dei corsi d'acqua), destinati agli approvvigionamenti potabili, per usi irrigui o per produzione di energia elettrica, e 256 fiumi.

Mentre 82 sono i corpi idrici sotterranei, che vanno a contribuire all'approvvigionamento primario tramite le perforazioni.

L'ARPA monitora solo 29 invasi. Peraltro, lo stesso Piano di Gestione evidenzia che "l'implementazione delle attività – di monitoraggio -ha incontrato notevoli difficoltà, principalmente attribuibili alla carenze di risorse adeguate, determinando alcune limitazioni in termini di corpi idrici monitorati."

A questi, un giorno potrebbe aggiungersi, il giacimento d'acqua sui Monti Iblei, acque dolci e salmastre conservate in un acquifero profondo tra i 700 e i 2.500 metri. Il volume d'acqua stimato è pari a 17 miliardi di metri cubi e individuato dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia.

■ INADEGUATEZZA DELLE INFRASTRUTTURE IDRICHE. DIGHE NON COLLADAUTE E INCOMPLETE

Le condizioni infrastrutturali siciliane agiscono da moltiplicatore degli effetti del cambiamento climatico, registrando una dispersione idrica pari al 51,6%, per un volume di 339,7 milioni di metri cubi di acqua sprecata (dato ISTAT 2022), con punte in alcuni territori che superano il 60%, potendo ben definire le reti siciliane colabrodo.

A questo si aggiunge anche l'assenza di piani efficaci per la messa in sicurezza degli approvvigionamenti per le aree più a rischio e le dighe senza collaudo o incomplete.





Nonostante siano solo 29 gli invasi monitorati dall'ARPA, il registro nazionale ne conta 46 di dighe, presenti in ben 8 province. Invasi che in questo particolare periodo potrebbero contribuire a lenire ulteriormente lo stato di emergenza.

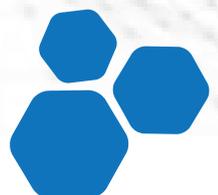
Nel report nazionale, infatti, emerge che almeno 10 invasi hanno delle limitazioni, 4 sono fuori esercizio e poi ci sono le eterne "incompiute". E ad oggi si stima che su una capacità totale di 1,1 milioni di metri cubi, possono arrivare a contenere solo circa 700 milioni di metri cubi d'acqua, utilizzando quindi poco più della metà delle risorse disponibili.

Sempre che questi metri cubi d'acqua arrivino alla condotta. Infatti, occorre considerare anche il notevole numero di "nodi" presenti, che viene evidenziato come potenzialmente soggetto a rischio idraulico e richieda, oltre "a una auspicabile azione volta all'approfondimento sulla natura ed entità di tali situazioni la necessità di avviare una seria e concreta riflessione politica e amministrativa sul reperimento di risorse economiche da destinare specificatamente alla manutenzione ordinaria e straordinaria dei corsi d'acqua".

Già nel rapporto rischio idraulico del 2014 ci si rendeva conto che "le somme per la mitigazione del rischio idraulico nell'intero territorio regionale sarebbero così ingenti (si stima una cifra intorno ai 4 Mld di euro ad esclusione degli interventi inerenti gli attraversamenti a guado e la viabilità lungo gli alvei) che un orientamento esclusivamente basato su azioni strutturali non sarebbe attuabile in tempi brevi."

Ma non è solo una questione di tempi, ahimè, che tracciano un orientamento chiaro: soluzioni emergenziali in luogo di quelle strutturali.

L'assenza di una visione complessiva si registra anche nelle mancate riflessioni sull'importanza delle dighe in relazione allo sviluppo delle FER e all'idroelettrico.





■ GLI IMPIANTI DI DISSALAZIONE

Il Governo regionale insieme al Governo nazionale moltiplicano gli annunci di stampa puntando sui dissalatori o mini-dissalatori, che erano stati abbandonati nel 2014 perché necessari di interventi di ammodernamento in quanto energivori e con tecnologia obsoleta, investendo solo per le isole minori.

E pensare che nel 2006, Gela, Trapani e Porto Empedocle contribuivano alla fornitura dell'acqua con più del 20%, insieme al 38% fornito dagli invasi e al 55% delle traverse. Tanto che nel 2018 le fonti di approvvigionamento riguardavano per il 58% gli Invasi e per il 42% i pozzi e le sorgenti.

Anche qui l'inadeguata pianificazione ha ridotto a meno del 5% il rapporto delle traverse che negli usi irrigui aveva un'importante rilevanza.

La Dissalazione tra pro e contro, oggi viene annunciata come la soluzione principe all'emergenza tanto che il 12 settembre 2024 vengono attribuiti pieni poteri al commissario straordinario nazionale per interventi urgenti connessi al fenomeno della scarsità idrica, Nicola Dell'Acqua, per procedere all'acquisizione e all'installazione di dissalatori.

Il tutto sempre in una logica emergenziale con la previsione di misure pari a 100 mln € con fondi Fsc regionali, di cui 90 milioni provenienti dall'Accordo di coesione e 10 milioni di fondi regionali. Ad oggi ancora non ci risultano studi di fattibilità e non risulta avviato alcun confronto.

■ LE ACQUE REFLUE

Per i circa 5 milioni di abitanti residenti in Sicilia il sistema di depurazione delle acque reflue è un tema che oggi riguarda solo le grandi città. Infatti, meno del 61% della popolazione siciliana è servito da un impianto di depurazione (la popolazione servita nei comuni capoluogo di provincia sale al 71,5%). Per il resto, il 75% degli impianti siciliani scarica in torrenti e fiumi, il restante 25% in mare, con le conseguenze di essere fattore limitante dell'utilizzo anche di quelle acque.





La fotografia è inequivocabile, non lascia dubbi; si indicano 463 impianti di trattamento delle acque reflue urbane, di cui il 17% circa risulta non attivo mentre dei 388 impianti attivi complessivamente presenti sul territorio della Regione Sicilia solo il 17,5% circa opera attualmente con autorizzazione allo scarico in corso di validità.

Tutti gli altri operano in assenza di autorizzazione o con autorizzazione attualmente scaduta o sono stati destinatari di decreti di diniego allo scarico. Si rilevano poi, tuttora, alcuni casi di impianti in stato di fermo o in situazioni di particolare degrado dovute allo stato di abbandono dell'edificio stesso e al possibile abbandono incontrollato di rifiuti nell'area di pertinenza del depuratore (FONTE SITO ARPA SICILIA).

■ GOVERNANCE INADEGUATA E FRAMMENTAZIONE DELLE GESTIONI

Alla complessità del sistema idrico infrastrutturale siciliano sovrintende una governance disarticolata e frammentata.

Enti storici ancora in liquidazione, un livello di sovrambito, una confusa attuazione della legge Galli, i ritardi nella costituzione delle ATI, il mancato rispetto della normativa europea con procedure di infrazione e condanne da parte dell'UE, riforme incomplete, eccessiva burocrazia con verifiche e controlli difficili da attuare, con un numero di soggetti che si intersecano in vario modo tra loro.

■ IL LIVELLO DI SOVRAMBITO

L'EAS (ENTE ACQUEDOTTO SICILIANO in liquidazione dal 2004) ente regionale che gestiva tutti gli acquedotti della Sicilia era stato posto in liquidazione a seguito della costituzione della società mista SICILIACQUE S.p.A. (75% privato 25% regione) che gli è subentrata come concessionaria. Ad oggi l'EAS è ancora in liquidazione e SICILIACQUE opera come azienda che gestisce captazione e adduzione e fornisce acqua all'ingrosso a vari acquedotti e comuni.





■ I CONSORZI DI BONIFICA

Era il 1995, dopo la grande crisi idrica degli anni 88-90 che la Regione Sicilia riordinava i Consorzi di Bonifica, attori fondamentali per la gestione delle bonifiche e la tutela delle acque di salvaguardia dell'ambiente, per la valorizzazione del territorio e per lo sviluppo della produzione agricola in un territorio che era stato il granaio d'Italia.

La riforma riduceva da 27 a 11 questi enti a cui è seguita nel 2014 un'ulteriore intervento che prevedeva l'esistenza di soli 2 consorzi (Sicilia occidentale e Sicilia orientale). Tuttavia, questi ultimi continuano ancora ad operare in regime transitorio come mandanti degli 11 accorpati, con la conseguenza di averne non solo 13 ma strutture in affanno tra situazioni debitorie pregresse e incertezza sulla programmazione

Ad oggi all'ARS alcuni DDL che si propongono di riformare ulteriormente i Consorzi, e numerose sono le proposte delle parti sociali sulla valorizzazione della gestione diretta dei consorziati.

■ IL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO E LE ATI

La Regione nel '99 recepì, parzialmente, alle prescrizioni dettate alla Legge Galli del '94 che affidando al Presidente della Regione il compito di delimitare gli ATO (Ambiti Territoriali Ottimali) e distinguendo le funzioni di governo (affidate all'Autorità di Ambito) da quelle di gestione (svolte da un soggetto pubblico, privato o misto) e adottando una tariffa capace di coprire integralmente tutti i costi di investimento ed esercizio. In Sicilia, lo stato del servizio idrico si caratterizzò per un diffuso ritardo sotto diversi aspetti. Gli ATO furono perimetrati nelle 9 province. Successivamente nel 2015 il settore è stato ampiamente riformato e delineato un assetto lungi ancora dall'essere completamente realizzato con le Autorità d'ATO sostituite dalle Assemblee Territoriali Idriche (ATI), enti pubblici non economici rappresentativi degli enti locali, composto dai sindaci dei comuni ricadenti nel corrispondente ATO.

Non solo ritardi nell'insediamento delle 9 ATI territoriali, ma anche la persistenza della frammentazione delle gestioni: 29 gestori di cui 12 operano nel ciclo integrato in circa 140 comuni, 16 nella sola distribuzione, 1 nella depurazione. Solo dieci sono aziende pubbliche, 2 sono aziende consortili, il resto private e circa 233 Comuni che gestiscono in servizio in economia.





■ LE RISORSE

La frammentazione della governance, la frammentazione delle competenze tra più assessorati, i dipartimenti regionali, gli enti territoriali dove competenze si duplicano e sovrappongono, il numero degli attori pubblici e privati che operano nel sistema acqua, l'ampia quota di gestioni in economia, le ridotte capacità industriali costituiscono un elemento di complessità anche per la ricostruzione delle risorse e delle misure approntate nel tempo, Dagli investimenti della cassa del mezzogiorno al PNRR.

La transizione ecologica e l'economia circolare posti alla base dell'esigenza di cambiamento e della necessità di declinare il PNRR, fanno sì che risorse per circa 4 miliardi di euro, per interventi volti a ridurre le perdite idriche, digitalizzare le reti, realizzare nuovi invasi, anche oltre gli usi civili.

Tra gli obiettivi anche la riduzione del water service divide (cioè la differenza nella qualità dei servizi erogati) tra le regioni del sud e il resto del paese.

Proprio sul PNRR nell'ambito della misura degli "investimenti nella resilienza dell'agrosistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche", misura da 880 milioni di euro volta ad aumentare la resistenza dell'agrosistema a siccità e cambiamenti climatici, di cui al bando del MIPAAF i 31 progetti di miglioramento del sistema irriguo finanziati nell'ambito del PNRR per i Consorzi di Bonifica presentati dalla Regione Sicilia sono stati bocciati.

Per quanto riguarda gli investimenti economici, il più consistente è quello per le infrastrutture primarie di approvvigionamento per usi civili, agricoli, industriali e ambientali. In ogni caso, le risorse europee e nazionali non sono mancate per la Sicilia le opere finanziate con fondi Fsc, Psr e Pnrr e ammontano ad un totale di 340 milioni, Opere che prescindono dallo stato d'emergenza a cui vanno ad aggiungersi quelle di misure specifiche.

Sono stati annunciati, oltre ai 27 progetti per € 829.137.753 nell'ambito del PNISSI, 92 i milioni di euro in arrivo in Sicilia per la realizzazione di infrastrutture idriche prioritarie. Si tratta del primo stralcio di finanziamenti destinati ai 49 interventi, per complessivi 1,6 miliardi, inseriti nel Piano idrico della Regione Siciliana, interamente approvato dal ministero delle Infrastrutture e inglobato nel Piano nazionale per la sicurezza del settore idrico (PNISSI).





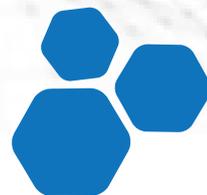
In questo quadro, sommariamente delineato, il rischio di non riuscire ad approntare una strategia è che i siciliani oltre a restare a secco e a pagare oggi pagheranno domani i mancati interventi.

Nel febbraio 2024 la Giunta regionale della Sicilia con la delibera n° 51 ha dichiarato lo stato di crisi per gli interventi di aiuto agli allevatori colpiti dalla siccità e con delibera n. 100 dell'11 marzo 2024 con la quale la Giunta regionale ha dichiarato, lo stato di crisi e di emergenza regionale, per la grave crisi idrica nel settore potabile per le province di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Messina, Palermo e Trapani, fino al 31 dicembre 2024. Ad aprile 2024 viene istituita la cabina di regia, struttura, che avrà il compito di individuare, stimolare e coordinare gli interventi più urgenti e indifferibili per mitigare gli effetti della crisi. Nel maggio del 24 vengono annunciati 90 mln per i dissalatori del FSC 2021-27. Nel luglio 24 si prova a dare risposta con 15 MLN DI EURO agli allevatori (80% imprenditori agricoli e 20 enti locali) per sistemi di raccolta e stoccaggio. (Per le stesse finalità la L.R 31 gennaio 2024 n.3 all'art. 8 era già previsto una dotazione finanziaria di € 533.500,00 per le aziende ricadenti in provincia di Caltanissetta.

Ed ancora dal PSP sviluppo rurale si individuano 100 mln risorse. Dai programmi finanziati dal FESR 2014-2020 attinenti al rischio idrogeologico ed all'erosione costiera risultano 227,28 milioni di euro. Per quanto riguarda i cosiddetti patti per lo sviluppo dai dati forniti dall'Agenzia per la coesione emerge che dei 585,3 milioni di euro di interventi contro il dissesto idrogeologico finanziati nel patto regionale siciliano su fondi FSC 2014-2020 ne sono stati impegnati solo 25, 9 e pagati appena 9. Alla Sicilia viene segnalata come la regione cui sono state assegnate le maggiori risorse con circa 789 milioni di euro. Risorse che spesso non si traducono in spesa e cittadine e cittadini che continuano a pagare tariffe senza avere accesso all'acqua.

Siamo a turni di 7 giorni e a razionamenti d'acqua, riducendo l'accesso all'acqua, costringendo cittadine e cittadini a ricorrere a dotarsi di nuovi recipienti o riattivare quelli vecchi, con una sola e unica conseguenza un'acqua più "salata" per cittadini e cittadine, agricoltori e allevatori perché a più acqua corrisponderà una più alta tariffa.

Ma un punto pare chiaro, l'individuazione delle risorse e l'individuazione di quegli interventi per contrastare la siccità continuano ad essere individuati in una logica emergenziale e non asistemica.





■ LA STRATEGIA

Il cambiamento climatico richiede di approntare una strategia complessiva che da una parte affronti l'emergenza e dall'altra ne elimini il carattere strutturale.

Occorre armonizzare tutti gli strumenti, un nuovo piano idrico e un piano integrato di gestione della risorsa acqua al piano siccità.

- Promuovere l'efficienza idrica, l'uso e il riutilizzo sicuro e sostenibile delle acque;
- Realizzare un piano di riforestazione e di messa in sicurezza degli incendi.
- Pianificare e controllare lo sviluppo dei centri urbani.
- Bonificare i siti inquinati e verificare le falde acquifere.

Una strategia che necessita di una nuova unica Governance regionale pubblica partecipata con un progetto organico che guardi a modelli virtuosi del mezzogiorno ed ad una gestione industriale del servizio.

Occorre definire i ruoli, le regole e gli obiettivi che devono guidare la gestione dell'acqua. La necessità di predisporre un bilancio idrico per verificare effettivi fabbisogni, accumuli ed utilizzi della risorsa idrica; priorità dalla manutenzione e dall'ammodernamento delle infrastrutture esistenti e dalla realizzazione di nuove.

Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua.

La siccità è la prima tappa della mobilitazione della CGIL Sicilia.

Perché l'acqua sia una realtà concreta e accessibile a tutti.

citando Danilo Dolci e ricordando le lotte per l'acqua, diciamo "Nel difendere l'acqua, mi difendo". **Non può essere un'utopia.**

